

I testi del Convivio

SE UN PO' DI MALE OGNI TANTO FA BENE

Di sofferenza ce n'è un bel po' in circolazione, e non mancano i tentativi di giustificarla. Giustificare qualcosa è darsene ragione. La sofferenza rimane, ma è accettata. Al limite, con gioia. Ma sono casi estremi di santità, confinanti col masochismo. Perfino Gesù implorava il Padre che l'amaro calice gli fosse risparmiato.

In un buon numero di casi ci si rassegna. Ma pur ci si chiede: - Perché debbo soffrire tanto?

Risposta che tante volte ci si dà: -Perché è giusto. Me lo merito. Ho scelto così. Quando? - Allorché mi sono procurato una ferita. O cacciato in un guaio. O quando ho scelto di correrne il rischio. Ovvero ho deciso di comportarmi in maniera imprudente.

La scelta può aversi malgrado ogni ammonimento contrario: "Te l'avevo detto"/"Mi te gavevo dito"/"Je te l'avais dit"/"Told you so".

C'è chi anticipa la decisione a un'epoca che precede la "vita" o "incarnazione" presente. Siamo in una tematica reincarnazionistica. L'anima si è comportata, allora, in una maniera che ha determinato un aggravamento del suo karma negativo.

Perché ha agito così? Induisti e buddhisti spiegano: perché ha assecondato, oltre il giusto limite, i propri attaccamenti terreni. Si tratterebbe, qui, di un'espressione di debolezza. Di un peccato di incontinenza, per dirla con Dante. e non di malizia.

La situazione via via peggiora quando agiscono la malizia, la cattiveria, la malvagità, la scelleratezza. Può, al limite, radicarsi e prendere sempre maggiore profondità e consistenza un vero e proprio gusto del male, se vogliamo chiamarlo così.

Un individuo può preparare la propria reincarnazione ed orientarla per motivazioni e indirizzi anche opposti.

C'è chi la vuole finalizzare per riscattarsi, per migliorare, per fare qualcosa di più utile e costruttivo rispetto alle possibilità che si presentavano nell'esistenza che precedeva questa attuale.

Un male accettato può assumere l'aspetto di un quasi-bene

C'è chi dice: - Se nel mondo non ci fosse un po' di male, come si farebbe a distinguere il bene?

Oppure: - Il male dà sapore alla vita.

Il male, o qualche spruzzatina di male, e ogni tanto qualche pennellata vigorosa dona al grandioso affresco della vita le ombre necessarie.

Il male ci allena alla vita. Ne è la palestra e la ginnastica.

Un male può avere una sua finalità.

Sono tante maniere di attribuire al male una sua funzione.

Il male può essere un'arma formidabile contro la noia.

Possono essere d'accordo quelli che dicono di reincarnarsi "per avere nuove esperienze".

Saranno, forse, meno d'accordo i ciechi e sordi nati che si trovano condannati a ottant'anni di vita priva di senso da perfetti idioti.

Lasciamolo pur vivere, un po' di questo male, o almeno vivacchiare. Teniamolo a bada, però, prima che ci stronchi impietosamente, riducendoci ad esseri subumani.

Guardiamoci dai suoi esaltatori, anche solo poetici.

Guardiamoci dalle cattive metafisiche, pericolosissime.

E anche da ogni tentativo di giustificare certe morti immature. Dio voleva un angelo in più per il suo paradiso, o un fiore in più per il suo giardino. In un consiglio di famiglia ante litteram quel ragazzo non ancora nato aveva promesso alla sua futura mamma che sarebbe morto molto prima di lei, per offrirle la possibilità di mutar vita, di uscire da un'esistenza di signora consumista insulsa un po' sciocchina per realizzarsi come apostola di bene. Così nemmeno quella morte è un male, e la signora affranta può consolarsi.

Il desiderio di consolazione, specialmente in chi è stato colpito da una grave disgrazia, merita ogni comprensione, ogni rispetto, ma difficilmente ci ispirerà buone teorie scientifiche o spiegazioni filosofiche valide. Qui nemmeno ci può soccorrere il tema, proposto da professori di una volta, del "Chi per la patria muor, vissuto è assai". Andateci voi a morire per la patria, che molto e forse un po' troppo avete vissuto!

Una bella pagina di D'Annunzio seduce i bollenti spiriti di tanti intellettuali raffinati e segna il destino di tanti poveracci, di tanti contadini strappati alla semplice vita del lavoro dei campi, mandandoli ai cimiteri di guerra, o alle lunghe corsie di ospedali gremiti di feriti e mutilati, risonanti dei loro interminabili gridi e vane invocazioni e maledizioni.

Salve, o guerra, igiene dei popoli, che forgi e tempri le nazioni!

Così tanti scrittori, che, mutati in giornalisti, consiglieri di andare a intervistare i diretti interessati... dopo la cura.

Per prima cosa, prima di lasciarsi travolgere da tante ventate di follia, bisognerebbe vigilare sulla responsabilità dei propri pensieri.